

Per orientarsi nel campo della sociologia

Tra la colluvie di libri opuscoli e articoli che a torto o ragione aspirano ad illuminare il cammino delle scienze sociali, o più modestamente i passi di coloro che debbono ogni giorno operare delle scelte concrete, è apparso in questi mesi un'altro volume dal titolo un po' modesto: *Introduzione alla Sociologia* di JACQUES LECLERCQ (Vita e Pensiero, 1955, pagine 236, lire 800). Titolo tanto modesto, da farlo magari passare inosservato. E sarebbe un gran male. Non esitiamo a dire infatti che è un libro veramente prezioso per gli studiosi più riflessivi dei problemi sociali, oltrechè per gli affrettati consultatori che hanno bisogno di una indicazione rapida e sicura. Ai primi aprirà la strada al sicuro approfondimento di una scienza troppo volte sofisticata fino ad oggi sotto etichette completamente inadeguate; ai secondi eviterà le confusioni più funeste e magari sarà di stimolo a non accontentarsi delle solite deleterie approssimazioni.

Se con queste frasi, sonore e convenzionali, credessimo però di avere assolto il nostro compito di presentazione, renderemmo un cattivo servizio all'Autore e un po' anche ai lettori, che nell'assillo del nostro tempo forse non sanno più chi ascoltare o quali preferenze accordare nella scelta delle proprie letture. Proprio per loro ci azzardiamo ad aggiungere qualche noterella, così alla mano.

* * *

C'è bisogno innanzitutto di presentare l'Autore? Affatto. Il canonico Giacomo Leclercq è uno degli studiosi e degli scrittori cattolici più conosciuti nel mondo; e se dovessimo riportare un elenco delle sue opere, tradotte un po' in tutte le lingue (non parliamo degli articoli di rivista che non si possono facilmente contare!), taluno potrebbe malignamente concludere: «scrive troppo! c'è poco da fidarsi». E invece stavolta sbaglierebbe. Ci sono sempre nobili eccezioni alle regole più provate e Leclercq ci sembra una di queste: egli scrive molto, è vero, ma pensa ancora di più e inoltre, prova suprema di validità, *fa pensare* anche gli altri. A Lovanio è considerato la colonna di quella Università cattolica e la sua «specialità» è la scienza dei costumi, la morale, studiata nella prospettiva filosofica e teologica.

Forse perchè sempre a contatto immediato colla vita vissuta, le sue tesi sono facilmente un po' rivoluzionarie nel senso più cristiano del termine; basta pensare all'«*Insegnamento della morale*», vigoroso e libero accostamento dei grandi problemi di sempre e dell'oggi alle verità del Cristianesimo. Tutte le sue opere poi sono profonde e convinte, sofferte direi, se non avessi timore di scopiazzare i formulari così presto invecchiati della poetica contemporanea, e sembra facile dalla lettura dei

suoi testi risalire alla sua persona, al suo fascino, perfino al timbro caldo della sua voce. Già, perchè vorremmo anche aggiungere che Jacques Leclercq possiede, come dire, un temperamento meridionale, all'italiana insomma, che butta nella discussione tutto il suo calore, oltrechè la sua logica. E non è una cosa da poco questa, almeno per noi.

Scienza dei costumi, studio dell'uomo e della società. Tutti questi concetti si richiamano un poco e non è a meravigliarsi pertanto che nel nostro autore si sia sviluppata la passione per la sociologia, di cui anzi si è reso tanto benemerito da essere riconosciuto e stimato come primo Presidente delle Conferenze internazionali di sociologia religiosa.

* * *

Non confondiamoci le idee però. Parlando di sociologia religiosa — la scienza nuova del secondo dopoguerra — noi presupponiamo già nozioni precise sul valore, sul contenuto e sui limiti della sociologia. E troppe volte invece questa chiarezza non c'è. Dobbiamo essere grati a J. Leclercq perciò, e un po' anche a « *Vita e Pensiero* » che ne ha curata l'ottima presentazione italiana, di avere finalmente in modo netto fatto giustizia di tutti gli errori, nostri e degli altri, e sbarazzato il campo da tutti gli equivoci, aprendo così la strada allo studio approfondito e fecondo dei rapporti sociali.

Sociologia, sociologia cattolica, dottrina sociale della Chiesa (per limitarci al campo nostro): quanti errori di metodo e di impostazione, che hanno avuto la conseguenza di suscitare la diffidenza in chi studia le ragioni dei problemi e di non accontentare nemmeno chi si ferma alla spiegazione degli effetti.

La sociologia, è ben risaputo, è nata come scienza positiva e autonoma solo un secolo fa ad opera di Comte; ma il torto delle maggiori scuole che pure l'avevano generata è stato quello di contaminarla con pretese filosofiche, promovendola sul campo a scienza assoluta, « fine e coronamento di tutte le conoscenze umane ». Così da scienza di osservazione diventava scienza speculativa, perdendo in tal modo la sua ragione di essere. I cattolici, ad esempio, potevano accettare una sociologia cosiffatta? No certamente; e anche oggi i manuali e l'insegnamento di molte scuole sociali e di Seminari contrappongono ai principi della sociologia « positivistica » i principi della sociologia cattolica, non avvertendo di cadere in tal modo nello stesso errore degli avversari e di fare, sì, della buona *filosofia sociale*, ma di affogare parimenti il vero concetto di sociologia, scienza dei fatti e delle leggi sociali che possono ricavarsi dalla connessione e successione dei fatti, studio dei rapporti umani nelle reazioni ai più diversi ambienti.

In una ristretta presentazione non si può andare oltre, ma non possiamo nemmeno terminare senza aggiungere che *l'Introduzione* di Leclercq non si ferma alla parte negativa di togliere ostacoli e chiarire i termini del nostro linguaggio di ogni giorno, ma effettivamente ci fa passare la soglia di questo regno dove anche i fatti più modesti hanno la loro voce e dove tutto ci porta ad affermare sempre più il valore non solo delle singole persone, ma della solidarietà umana a tutti i livelli, aprendo la via alla comprensione dei valori supremi.

* * *

Un ultimo rilievo. Per chi è scritto questo libro? Siamo schietti: per tutti quelli che non temono di rompere lo schematismo di nozioni apprese in confuso e magari in confuso insegnate in corsi, conferenze, circoli di cultura, centri di attivisti, scuole sociali, lezioni a dirigenti di movimenti sindacali o sociali o politici. In breve per la maggior parte dei preti e laici che in questi anni si sono visti caricare della tremenda responsabilità di assistere e più ancora di dirigere movimenti d'avvenire. E se tutto ciò non bastasse ancora a smuovere qualche lettore dalla pigrizia, permettetemi di aggiungere che sicuramente attraverso questo libro avrà modo di provare il brivido gioioso della verità.

(Bergamo)

DON GAETANO BONICELLI

Criterioni pratici per un censimento a proposito della Messa festiva

Fra le sollecitudini dei nostri eccellentissimi Vescovi, già da qualche anno trova posto il pensiero di conoscere quanti sono i loro diocesani che nei dì festivi soddisfano al precetto di ascoltare la Santa Messa. Quanti uomini? quante donne? quanti fanciulli arrivati ormai al settimo anno? Non è sufficiente, per essere cristiano, aver ricevuto il Battesimo; ma chi è arrivato all'uso di ragione deve santificare la festa, ascoltando la Santa Messa, perchè la S. Messa è la più alta espressione del culto cattolico.

Ora i Vescovi hanno il dovere di conoscere il loro gregge; il loro pastore chiama per nome le sue pecorelle, le conosce e deve conoscere anche quelle che sono fuori del gregge. Egli va in cerca della pecorella smarrita per ricondurla all'ovile e non si dà pace se non l'abbia ritrovata.

Quanti dunque in una diocesi, in una zona Vicariale, in una parrocchia soddisfano al precetto festivo della S. Messa? Gravi